

# A Milano, ricordati i caduti partigiani, torna tra i criminali della banda Kock e della Muti Albertini sulle tombe di Salò

Per il sindaco «non ci sono differenze, sul piano della pietà...»

Oreste Pivetta

MILANO Gabriele Albertini, sindaco di Milano, assicura: «Sarò a Roma con il gonfalone». Poco importa se l'ha deciso solo lui con la sua giunta. Intanto si prepara alla marcia, rendendo omaggio ai caduti della Repubblica di Salò, forte del seguente assioma: «Non ci sono differenze, sul piano della pietà, fra chi fece una scelta e chi un'altra». In questo modo però il sindaco tutto d'un pezzo non trova il tempo per mostrarsi ad un'altra cerimonia, in un altro cimitero (il Monumentale), questa per ricordare i deportati nei campi di sterminio: evidentemente questi morti non valgono gli altri, quelli cioè di Salò, della banda Kock, della Muti, della Legione Ettore Muti, delle Waffen Ss sepolti al campo 10 di Musocco. Il comune di Milano, nella commemorazione dei deportati, era comunque rappresentato: da Emanuele Fiano, diessino, capogruppo, uno dei leader dell'opposizione di centrosinistra.

Alla breve cronaca della mattinata al Cimitero Maggiore di Musocco, divisa tra la celebrazione della Resistenza e l'omaggio ai fascisti, si possono aggiungere le parole di Giovanni Pesce, capo partigiano e medaglia d'oro, che ha ricordato «chi seppe schierarsi nella tragica ora dell'8 settembre» e «come Milano non possa consentire che sia vilipeso il bagaglio dei sacrifici che fece», per liberarsi dai fascisti e dagli occupanti nazisti.

Non ci sono parole invece del sindaco, salutato da alcuni cittadini con un rumoroso borbottio: «E un fasullo, è un fasullo». Infatti Albertini mesto mesto si avvia subito verso il campo 10, si ferma, si sposta, infine sosta qualche minuto soltanto davanti alla lapide di Carlo Borsani, padre dell'assessore della sanità in regione, giornalista, cieco di guerra, medaglia d'oro al valor militare, direttore di «Repubblica fascista». Borsani perse la vista, ferito sul fronte greco albanese nel 1941. I fascisti lo accolsero come un eroe e lo usarono come la madonna pellegrina. Borsani fu un propagandista del regime fino all'ultimo, persino quan-

do gli altri se ne andarono in fuga e lui rimase, pressoché abbandonato, a Milano. Dove fu fucilato il 29 aprile 1945, quando aveva appena 28 anni. Gli toccò la sorte peggiore e la compagnia, dopo morto, di autentici criminali come Francesco Colombo, il fondatore della «Legione Autonoma Mobile Ettore Muti», che nel 1944, in un rapporto della polizia fascista, veniva descritto come «bancarottiere, mandante in omicidio, individuo bieco capace di assoldare sicari per sopprimere chiunque lo ostacolò nei compimenti dei suoi loschi e incoffessabili fini». La Muti divenne presto il simbolo temuto della ferocia fascista. Della Muti erano gli uomini che andarono a comporre il plotone d'esecuzione che per rappresaglia e per ordine dei tedeschi il 10 agosto 1944 fucilò in piazzale Loreto quindici prigionieri politici detenuti a San Vittore. Nella caserma di via Rovello, il palazzo che dopo la Liberazione divenne la sede del Piccolo Teatro di Strehler e Grassi, la Muti aveva il suo comando, il suo carcere, le sue camere di tortura. Là dentro passarono decine di antifascisti e decine morirono.

Accanto a Francesco Colombo, nello stesso campo 10, riposano alcuni commilitoni: il vice-comandante Bruno De Stefani, Italo Salines, Luciano Folli. Fianco a fianco con Armando Tela, uno dei più in vista della banda Kock, quella che Pietro Kock aveva fondato per far la concorrenza alla Muti e che si radunava in una villa alla periferia di Milano, verso San Siro, una villa antica, che per i milanesi si chiamò e si chiama ancora «villa triste»: chi passava di lì poteva sentire le urla dei prigionieri torturati. C'erano corde per appendere, tenaglie per strappare le unghie, ferri da arroventare. Tra le mani della banda Kock passarono seicento antifascisti insieme con molti sfortunati senza alcuna opinione politica, quaranta vennero uccisi. Roberto Kock diede anche una mano a Kappler: nelle Fosse Ardeatine finirono cinquanta persone segnalate da lui in un apposito elenco. Tra i defunti del campo 10 non manca un sacerdote, don Tullio Calcagno, direttore di «Crociata



Albertini con la fascia da sindaco onora i defunti e dopo senza fascia davanti ai caduti del Salò

italica», teorico di antisemitismo, e non mancano, tra i patrioti di Salò, italiani che entrarono volontari nell'ventinovesima divisione delle Waffen Ss, a tutti gli effetti militari delle forze armate tedesche direttamente agli ordini di Himmler e di Hitler, comandati sul campo da Karl Wolff.

Lasciando il cimitero, il sindaco Albertini precisa di sentirsi, questa volta, «meno solo». Naturalmente s'appoggia a Ciampi, tanto per accreditare il suo animo da precursore. Qualche strada in effetti Albertini ha aperto. Oggi, ad esempio, con i voti della giunta di centro destra, il vice sindaco di Verona, Luca Bajona, Alleanza nazionale, deporrà i fiori del comune sulla tomba dei caduti della repubblica sociale. In questo modo, spiegano, si è voluto raccogliere l'appello alla riconciliazione (forse frainteso o interpretato con eccesso di zelo) del presidente della repubblica. Le parole sono pietre, fascisti o postfascisti le tirano dove gli fa comodo.

## l'intervista on-line

### Berlusconi assenteista a Palazzo Marino

MILANO Come cittadino è «molto bravo» e come leader della maggioranza che a Milano lo sostiene è «addirittura perfetto». Gabriele Albertini, il sindaco che non si lascia mai intervistare, parla così di Silvio Berlusconi in un'intervista rilasciata a un intervistatore di fiducia, Giuliano Ferrara, per il neonato quotidiano on-line del Comune di Milano e che oggi apparirà su «Il Foglio». Tutto pagato dal contribuente milanese. Spiccia la spiegazione di Albertini: il presidente del Consiglio è «un bravo cittadino perché mi risulta che paghi tre miliardi di tasse al giorno», e come leader è «perfetto perché mi è sempre stato vicino, e se qualcuno ha chiesto qualcosa all'altro, quel qualcuno sono stato io. Ad esempio, gli ho chiesto di firmare il nostro programma, che ha fatto suo». Almeno un «rilievo», però, il sindaco lo fa a Berlu-



Albertini con la fascia da sindaco onora i defunti e dopo senza fascia davanti ai caduti del Salò

sconi nel suo ruolo di consigliere. Il leader di Forza Italia è stato infatti rieletto a Milano in Consiglio comunale il 13 maggio scorso, ma da allora non ha partecipato alle sedute a causa degli impegni politici e istituzionali. «Forse - dice il sindaco - è bene che scelga: Palazzo Chigi o Palazzo Marino. Vede - conclude - sono sempre io che chiedo».

Di fronte a Ferrara, Albertini si esprime a tutto campo: l'operazione di Marco Tronchetti Provera su Telecom è stata un'operazione coraggiosa, la grande borghesia produttiva di Milano sembrava essersi ritirata ma con questa scelta arditissima non temeraria, torna invece sulla scena un nome che fa parte della stessa storia cittadina, è un bene che Mediobanca non abbia più un ruolo esclusivo di management del capitalismo italiano e dei suoi incroci familiari e azionari; infine il sindaco è «allibito» dalle critiche che la sinistra gli ha rivolto per la decisione di partecipare al corteo di Roma con il gonfalone del Comune: «Si sta al vecchio gioco delle parti. Se l'hai detto tu per primo, allora a me non va bene». Ignorato il fatto che il sindaco decida un impegno della città tutta senza neppure avvertire il consiglio comunale, che lui ha sempre considerato una palla al piede.

Lavori per due miliardi senza gara d'appalto per ristrutturare gli uffici del presidente e dei suoi collaboratori. La denuncia dei consiglieri della Quercia

## Regione Piemonte, il forzista Ghigo padrone in casa sua

Massimo Burzio

TORINO Due miliardi di lavori ma nessuna gara d'appalto per ristrutturare il secondo piano del palazzo della Giunta regionale del Piemonte, quello che ospita l'ufficio del suo presidente, Enzo Ghigo, del vice, William Casoni, la sala della Giunta ed altri importanti uffici.

Ma non solo. Essendosi accorto che la procedura inizialmente seguita non era a "norma", soltanto in un secondo tempo, un dirigente dell'amministrazione regionale responsabile dell'omissione avrebbe cercato di regolarizzare la situazione. E questo alto funzionario è Domenico Arcidiacono, che oggi è alla guida dell'agenzia pubblica che deve assegnare gli appalti per le migliaia

di miliardi delle opere previste per le Olimpiadi del 2006.

L'accusa, certamente pesante, al governo regionale è arrivata da tre consiglieri d'opposizione, Alessandro Di Benedetto (Indipendenti per l'Ulivo), Antonio Saitta (Popolari) e Roberto Placido (DS) che hanno fatto scoppiare il caso con un'interpellanza in cui hanno chiesto chiarimenti al presidente Enzo Ghigo, all'assessore al Bilancio Angelo Burzio e, di conseguenza, al direttore del Patrimonio, Domenico Arcidiacono, appunto.

In sostanza, l'opposizione ha denunciato l'irregolarità quantomeno formale della vicenda visto che «per spese di questa entità - come dice il diessino Roberto Placido - sono espressamente previste le gare d'appalto mentre tutto si è svolto dietro



Il governatore del Piemonte Ghigo

"affidamento con determina" degli incarichi». (E cioè con una semplice lettera scritta dal dirigente Arcidiacono ai progettisti e alla ditta costruttrice N.d.R. «Ghigo, però, non ha ancora risposto e anche per questo ho mantenuto l'interpellanza. In compenso - prosegue Roberto Placido - è stata costituita una commissione-gruppo di lavoro formata da dirigenti regionali che ha il compito di capire e accertare se tutto quanto è accaduto è stato fatto secondo le regole mentre, ad un altro dirigente, è stato affidato il compito di stabilire la congruità delle cifre di spesa».

I 2 miliardi impiegati da giugno del 2000, per i restauri e le opere edili al secondo piano della Regione Piemonte sono ancora in corso e includono, peraltro, quasi 400 mi-

lioni di mobili e arredi per il cui acquisto ci sarebbe stata una gara che avrebbe seguito le procedure e le normative "regolari". Per i restanti 1.651 milioni, invece, le cose non sono completamente a "posto", visto che non soltanto è stato necessario insediare la già citata commissione di controllo ma che lo stesso Burzio ha dovuto ammettere che «da un primo esame, la procedura per l'assegnazione dei lavori risulta certamente non perfetta».

Ed è appunto su cosa significhi, in realtà, quel "non perfetta" citato dall'assessore al bilancio, che le opposizioni sono ben decise a dare battaglia. In questi giorni si era anche parlato, tra le forze politiche contrarie all'attuale giunta di centrodestra, di una denuncia alla Procura della Repubblica anche se, come di-

ce Roberto Placido «aspettiamo la conclusione dei lavori della commissione e la risposta di Ghigo. Poi agiremo di conseguenza».

Qualunque sia la conclusione "dell'affare" della ristrutturazione del secondo piano, resta ancora senza risposta la domanda del popolare Saitta: «Perché mai i sindaci di un piccolo comune devono indire gare pubbliche e in Regione si affidano senza gara alcuna lavori per due miliardi? Ghigo non può nemmeno dire di essere all'oscuro della vicenda visto che la ristrutturazione riguardava il suo ufficio personale». A questo proposito, tra l'altro, molti ricordano un sopralluogo del Presidente e del suo staff del 24 ottobre 2000 in cui furono avanzate richieste sul tipo di tappezzerie e sugli arredi da acquistare.

## Segue dalla prima

### Il Premier colpisce se stesso

Ha fatto approvare una legge sul rientro dei capitali che favorisce il riciclaggio dei capitali sporchi ed altera la concorrenza sul mercato interno. Il ministro delle infrastrutture, dopo aver dichiarato genericamente in estate che con la mafia bisogna convivere, ha ribadito in autunno, con maggior precisione, che con la mafia bisogna convivere come con i morti sulle strade. D'altra parte Falcone, Borsellino, La Torre, Mattarella, Dalla Chiesa, Libero Grassi, e tutti gli altri sono morti per strada: che differenza c'è, deve aver pensato il professor Lunardi?

Il ministro degli Interni ha definito un pasticcio la defenestrazione di Tano Grasso, effettuata dal suo stesso ministero. Il sottosegretario agli Interni Taormina continua a difendere impertentito capinafia che gli stessi poliziotti hanno arrestato mettendo a repentaglio la propria vita. Ci siamo coperti di ridicolo con le affermazioni sul primato della civiltà occidentale, proprio mentre il presidente Bush cercava di spiegare a tutto il mondo che non era in corso uno scontro di civiltà. Sull'aereo europeo A400M si sono succedute sotto gli occhi della stampa internazionale le dichiarazioni, le smentite e le controsmenite. Una recente sentenza della Casazione assolve il Presidente del Consiglio, ma condanna per corruzione due suoi stretti collaboratori ed autorizza a dire che la sua azienda corrompeva pubblici funzionari.

Come alleggerire questo gravoso fardello di vergogne e di errori, si è chiesto il Presidente del Consiglio? Rilanciando l'attacco e sostenendo: a) che il suo impegno in politica era necessario per bloccare il golpe giudiziario in corso, b) che l'azione del suo governo è legittima perché ristabilisce regole violate durante la «guerra civile» degli anni Novanta.

A questo punto il conflitto di interessi diventa meno urgente proprio perché lo stato di necessità che lo ha costretto ad indossare le vesti di salvatore dello Stato di diritto può giustificare l'inconveniente della mescolanza di affari pubblici con gli affari privati. E le leggi approvate intendono solo ristabilire gli equilibri violati dalla stessa sinistra in combutta con i magistrati.

Il tutto a noi può sembrare ridicolo; ma può diventare pericoloso se non viene combattuto con le armi adeguate. Berlusconi, in difficoltà, sta cercando ancora una volta lo scontro ideologico e frontale perché è quello che lo avvantaggia. Attendere che cadano nella trappola preparata dai suoi esperti: guerra a Forza Italia perché è Forza Italia, non per quello che fa. Questo priverrebbe di autorevolezza la nostra opposizione e non sposterrebbe nessuna forza nella società civile. E' più incisivo combattere l'avversario per quello che fa o che non fa, non per quello che è. La lotta politica è diversa dalla guerra proprio per questa capacità di valutare ogni volta in concreto e, conseguentemente, di misurarsi ogni volta sul merito delle questioni. La riflessione sugli anni Novanta non può farsi con Berlusconi non perché è Berlusconi, ma perché egli nega nel concreto le condizioni del dialogo ribadendo oggi quella lettura aberrante e vittimistica del decennio. Dovremo farla noi per rivelare la verità su quegli anni; siamo noi che abbiamo interesse alla verità, assai più del nostro avversario. Alla manifestazione pro Usa non si va non perché la fanno i nostri avversari, ma perché la fumosità che li avvolge ancora oggi, a meno di dieci giorni, rende evidente che essa è solo un tentativo di legittimarsi agli occhi degli Usa. Non a caso una manifestazione del genere non è stata indetta in nessun altro Paese europeo; ne ha indetta una in Pakistan il generale Musharraf, capo di un paese che ha aiutato i Talebani ad andare al potere.

L'Ulivo ed i DS sono riusciti a mettere in difficoltà una maggioranza che sembrava granitica; riusciranno a svolgere pienamente la loro funzione nazionale presentandosi in ogni momento come la ragione democratica e civile dell'intero Paese.

Luciano Violante

Rita, Ernestina e Lorella annunciano la morte del loro caro padre

GIUSEPPE ZENI

l'impegno per la causa dei più deboli è stato la sua costante opera di vita. I funerali avranno luogo a San Possidonio il 2 novembre alle ore 15,00 con partenza dall'abitazione di via Matteotti 5/C.

San Possidonio (Mo), 2 novembre 2001

2 novembre 2000 2 novembre 2001  
ATTILIO TATTINI

Caro Tatto, ti ricordiamo con l'affetto di sempre. I compagni e le compagne della Federazione Ds di Bologna.

Bologna, 2 novembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
publikompass	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

# Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

su [www.unita.it](http://www.unita.it)

Per la pubblicità su **l'Unità**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ADOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.6491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Memotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**PALERMO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malla 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA